

La logografia

La storiografia è il genere letterario più diffuso nel V secolo a.C. e si origina in concomitanza con la nascita della filosofia, nelle coste della Ionia. Tuttavia, questo genere letterario non nasce con uno statuto epistemologico definitivo (sarà stabilito in seguito dallo storico greco Tucidide): nei suoi primordi veniva infatti accomunata alla **logografia**.

La logografia consiste in dei racconti (λόγοι, appunto) in **prosa** (e non più in versi!) che fungono da precursori della storiografia vera e propria. In questi racconti, infatti, si narravano le **origini** delle singole città, ricondotte appunto a radici **divine**, e si elencavano le genealogie degli dèi, con una forte tendenza a impiegare il patrimonio mitico desunto dall'epica per interpretare il presente. Questi racconti erano tramandati **oralmente**, con una funzione principalmente edonistica.

L'esponente più conosciuto di questo genere letterario è certamente **Ecateo** di Mileto, il quale compone le *Genealogie*, divise in quattro libri, che presentano una **razionalizzazione** del mito, poiché esso veniva qui impiegato per motivare le origini di una determinata città o famiglia aristocratica. Inoltre scrive la *Periegesi*, un'opera di carattere geografico ed etnografico. Di quest'ultima faceva probabilmente parte una tavola illustrata della terra, rappresentata come un disco rotondo circondato dall'oceano.

Erodoto

Erodoto è considerato il padre della storiografia. Nasce ad **Alicarnasso**, una colonia **dorica** dell'Asia Minore, nel 484 a.C. Vive nel pieno dell'età delle Guerre persiane: fu tuttavia esiliato da Alicarnasso, perché accusato dal tiranno **Ligdami** di aver partecipato ad una congiura di aristocratici con l'obiettivo di eliminarlo. Erodoto fugge così a **Samo**, e lì ha la possibilità di perfezionare il dialetto **ionico**. Riesce a tornare in patria, dopo la cacciata di Ligdami dal trono.

Erodoto **viaggiò** molto: visitò l'Egitto, la Siria, la Grecia. Dalla sua opera, le *Storie*, traspare infatti una sincera curiosità per gli usi e i costumi dei popoli cui entra in contatto.

In particolar modo, tra i luoghi che visitò uno fu significativo per la sua concezione di scrittura: **Atene**. Lì, infatti, Erodoto entrò in contatto con la filosofia, con la democrazia di Pericle e la tragedia di Sofocle: e tutta la sua produzione letteraria sarà proprio influenzata da quest'ultime.

Morì a **Turii**, in Calabria, una colonia della Magna Grecia che lui stesso contribuì a fondare, ricevendone la cittadinanza.

Erodoto, *Storie*

L'opera storiografica di Erodoto è divisa in 9 libri, ciascuno dedicato a una Musa. L'argomento generale dell'opera è il conflitto tra Greci e Persiani: si tratta di un argomento contemporaneo e di rilevanza fondamentale nel mondo greco. È infatti visto non come una banale guerra fra due Stati, ma come un vero e proprio scontro epocale tra due visioni della politica: da un lato, l'**Oriente** (i Persiani), garanti del dispotismo e della monarchia assoluta, dall'altro l'**Occidente** (la Grecia), strenuo difensore della democrazia e degli ideali di libertà e uguaglianza.

L'opera di Erodoto, tuttavia, non si presenta come una narrazione storiografica continua: contiene al suo interno, infatti, moltissime **digressioni**. Esse sono delle vere e proprie sezioni di **antropologia**, con descrizioni di usi, abitudini e costumi dei popoli che visita man mano. Ciò esemplifica il piacere del novellare, che permea le *Storie*. Erodoto, infatti, accoglie altri generi letterari: per questo motivo, diciamo che le *Storie* sono un'opera **composita**. Egli, infatti, introduce nel suo racconto storiografico il genere della **novella** (come quella di Gigi e Candaule) e fa un uso frequente di ampi **dialoghi**, che non sono solo storici, ma anche gnomici, morali, sentenziosi.

Dal punto di vista della narrazione, l'opera di Erodoto termina con l'esposizione degli eventi della seconda Guerra persiana e, in particolar modo, con le battaglie di Platea e Micale. L'opera, tuttavia, **non** pare avere una **conclusione definitiva**: l'evento che chiude

l'opera (la presa della città di Sesto sull'Ellesponto) non sembra avere tale rilevanza da porre una conclusione definitiva agli eventi narrati. Per questo motivo, è sorta una **questione erodotea** (simile a quella omerica). Alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'opera di Erodoto sia da concepire come un progetto unitario che ha al centro lo scontro tra Oriente e Occidente, e la presa di Sesto, ultima città greca in mano ai Persiani, sia da concepire come l'esemplificazione del trionfo della Grecia sull'Oriente dispotico.

Altri studiosi, invece, giustificano ciò alla luce della **destinazione orale** dell'opera erodotea. Le *Storie*, infatti, non furono pensate per essere scritte e lette, bensì per essere **ascoltate** (era centrale, infatti, all'epoca di Erodoto, la dimensione **aurale** della letteratura: l'opera, per essere "pubblicata", doveva essere letta di fronte ad un pubblico di cittadini). In questa dimensione di **auralità**, dunque, non era determinante la conclusione, in quanto l'opera veniva concepita come **sempre in fieri**, sempre capace di essere allargata ed espansa in continuazione.

Il nucleo centrale delle *Storie* è rappresentato dal racconto delle Guerre Persiane. La causa di questo evento epocale è rintracciata nella rivolta dell'Asia Minore, scatenata da Aristagora, tiranno di Mileto, che si ribella all'eccessiva pressione fiscale imposta da Dario. Egli, infatti, era il sovrano dell'Impero Persiano, e aveva deciso di espandere i confini dell'Impero persiano, già vasto di per sé, conquistando la Lidia (governata da Creso) e le città dell'Asia Minore (tra cui Mileto, appunto). Mileto, di fronte all'espansione dei Persiani, decide di chiedere aiuto ai Greci, per mantenere la propria indipendenza: solo le *póleis* di Atene ed Eretria decisero di rispondere alla richiesta persiana, dando origine alla prima Guerra persiana (che ha come battaglia focale quella di **Maratona**, avvenuta nel 490 a.C.); l'espansione persiana prosegue con il figlio di Dario, Serse, che con la sua invasione della Grecia (tramite il ponte di barche sull'Ellesponto), dà origine alla seconda Guerra persiana, che ha come battaglia principale quella di **Salamina** (480

a.C.), che vede i Greci di Temistocle vittoriosi sulla pesante armata persiana.

Prima di inoltrarsi nella narrazione delle guerre persiane, però, Erodoto compie una serie di digressioni sul **mondo egizio** e sui diversi re che **precedettero Dario**, tra cui Gigì e Candaule, e il **lógos lidio** del discorso tra Solone e Creso sulla felicità.

Ciò che possiamo notare è effettivamente la presenza di *lóγοι*, digressioni erudite di tipo antropologico ed etnografico, che conferiscono all'opera un andamento composito.

Le *Storie* sono caratterizzate da una maggiore ricerca della **scientificità**, ed è la caratteristica che le contraddistingue dai racconti logografici precedenti. Benché l'opera non presenti un determinismo rigoroso, nella ricerca di una rigida consequenzialità tra causa ed effetto (che sarà poi una caratteristica di Tucidide), è evidente una maggiore attenzione alle fonti e al **metodo di indagine storiografica**. In particolar modo, esso è caratterizzato da:

- **Testimonianza orale** (ἀκοή): molti degli avvenimenti esposti nelle *Storie* sono ricavati da racconti tramandati oralmente;
- **Testimonianza visiva** (ὄψις): alcuni aneddoti sono ricavati dalla visione diretta dell'autore. Stesso il termine "storia" (ἱστορία) deriva dalla radice del verbo ὁράω, "vedere", ovvero ἰδ-;
- Il **λόγος**: è la "razionalizzazione" operata dall'autore, la capacità di **scegliere**, tra varie notizie, quella che sembra **la più fondata**, in base a un criterio di selezione.

L'opera erodotea ha al centro un avvenimento contemporaneo, coevo all'autore, che riporta la Grecia nel proprio interesse.

Tra i diversi *λόγοι*, spiccano per la loro rilevanza sociale:

- Il dialogo tra Creso e Solone, che riprende dei concetti del panorama **tragico-filosofico** greco e dalla **lirica corale** di Bacchilide e Simonide. L'episodio di Creso veniva, tra l'altro, citato anche da Bacchilide nell'*Epinicio III*, poiché serviva da prototipo del concetto di μεταβολή, di

μετάστασις. Creso, infatti, da uomo più felice del mondo, è costretto a salire sul rogo insieme alla sua famiglia, dopo essere stato sopraffatto dai Persiani, per non diventare soggetto all'autorità di un despota.

- Il λόγος τριπολιτικός, in cui si parla della **migliore forma di governo** possibile, che diventerà addirittura un τόπος letterario (affrontato, per esempio da Polibio – che teorizzerà l'anaclosi –, e da Cicerone nel suo *De re publica*).

Nel primo λόγος l'interrogativo che è alla base del dialogo, posto da Creso dopo aver mostrato a Solone tutti i suoi beni e le sue ricchezze, è il seguente: "Chi è l'uomo più felice del mondo?".

Solone, rispondendo alla domanda, non mette Creso nei primi tre posti, e allora tutte le certezze del re lidio crollano. Infatti, i parametri secondo cui Solone giudica la felicità dell'uomo sono diversi da quelli di Creso, il quale misurava la **felicità** dell'uomo in base alla **ricchezza** e al **potere**. Al contrario, Solone prende atto del fatto che la vita sia dominata dal **ῥυσμός** (per impiegare una espressione archilochea), dall'alternanza della sorte, che può rovesciare lo stato di un uomo in maniera repentina. Per questo motivo, Solone giudica la **felicità** degli uomini solo **dopo la morte**: sono infatti le circostanze in cui avvengono la morte che fanno capire se un uomo è da reputare felice o meno. Lo stesso concetto è espresso nel prologo delle *Trachinie* ed è alla base dell'*Edipo re*.

Nel secondo λόγος viene esposta la concezione erodotea della migliore forma di governo. Secondo Erodoto, infatti, la migliore costituzione è quella **monarchica**.

In questo dialogo, infatti, uno spartano, Demarato, va in esilio volontario in Persia e interloquisce con il re Serse. Vengono espresse due visioni politiche totalmente differenti: quella **orientale** contrapposta a quella **occidentale**.

Serse ha una visione **teocratica** del potere. I cittadini sono dei **sudditi** e sono tenuti ad osservare degli atti di sudditanza (come, ad

esempio, la προσκύνησις) nei confronti del re, che viene trattato come un Dio.

Al contrario, Demarato ha una visione **non assolutistica** del potere: esso è infatti arginato dalla presenza del **δῆμος**, che **non** è sottomesso alla celebrazione del sovrano.

Erodoto, dunque, apprezza, benché filoateniese e dunque in rivalità con Sparta, il modello politico spartano, di cui riconosce i meriti.

La visione sofoclea ha un grande impatto sulla storiografia di Erodoto: gli uomini vengono rappresentati come soggetti alla Τύχη, il "caso", e vittime della μεταβολή, del repentino cambiamento di sorte, un rovesciamento tanto più violento quanto più si è stati in alto. La vicenda di Creso è funzionale ad esprimere questo concetto: egli, l'uomo più fortunato al mondo, è condannato a una fine sciagurata, dopo che il suo regno, il più ricco del mondo mai conosciuto, fu terribilmente invaso e distrutto dai Persiani.

La visione dell'uomo di Erodoto è sostanzialmente **pessimistica e teocentrica**: Erodoto interpreta le vicende storiche in base ad un **Dio**, una divinità superiore, garante dell'**ordine cosmico**, che **punisce la ὕβρις** dell'uomo, che, in uno stato di eccessiva felicità, pensa di poter rivaleggiare con il Dio e superare i suoi limiti.

Una visione dell'uomo tipica anche della tragedia di Sofocle e, in parte, di Eschilo, che testimonia la varietà composita dell'opera erodotea: oltre alla narrazione delle guerre persiane, troviamo una particolare attenzione ai generi letterari coevi, da cui trae ispirazione.

Tucidide, *Storie*

Tucidide è il padre della storiografia, quella vera e propria. Una storiografia rigorosa, **scientifica**, al contrario dell'opera di Erodoto di Alicarnasso, che lo era solo in parte. Egli, infatti, nelle sue opere considera gli eventi secondo un rigido **determinismo causale**, secondo una concatenazione e correlazione causale tra gli eventi, analizzando, per ciascuno di essi, la **causa** che li ha scatenati e gli **effetti** che hanno prodotto. Questa scientificità che assume l'opera tucididea fanno sì che all'interno di essa manchi

quell'antropologia, quella geografia, quella tendenza al leggendario e al mitologico che aveva caratterizzato l'opera di Erodoto, che è ancora un logografo: egli, infatti, come abbiamo già visto, non si propone di analizzare solo le dinamiche di un evento, ma spesso manifesta anche il gusto del novellare, del raccontare, della piacevolezza di ciò che si scrive, perché egli desidera suscitare piacere nell'uditorio. L'opera di Tucidide è, al contrario, più concreta, tecnica, scientifica, di tipo **militare**: una scelta stilistica e ideologica che sarà ripresa in età ellenistica anche dallo storico greco **Polibio**.

La scelta di Tucidide ricade su un argomento contemporaneo: la **guerra del Peloponneso**. Infatti, egli stesso vi prende parte e proprio per questo motivo darà grande importanza nelle sue *Storie* al valore dell'ἀυτόψια, cioè della **visione diretta**, in prima persona, degli eventi narrati. Egli capisce fin da subito che la guerra del Peloponneso rappresenta un evento **epocale**, una vera e propria frattura nella storia greca. Sostiene che la catastrofe della guerra era **inevitabile**: oltre al pretesto, alla **causa occasionale** (αἰτία) dell'intromissione di Atene nei rapporti delle *póleis* di Corcira e Potidea, Tucidide riconosce che la **causa profonda**, reale del conflitto (πρόφασις ἀληθεστάτη) sia in realtà da rintracciare nel fatto che dopo la fine delle guerre persiane, in Grecia emergono due città, in eterna lotta tra loro: Atene e Sparta. Atene, tuttavia, è destinata ad essere **superiore**, ad avere la meglio su Sparta, e quest'ultima non può accettarlo. Per questo motivo, le due città finiscono con il confliggere tra di loro, in quanto ciascuna vuole avere la **supremazia** sull'altra.

Tucidide nasce ad Atene nel 460 a.C. ca, anche se era originario della **Tracia** (la sua famiglia aveva l'appalto per lo sfruttamento delle miniere d'oro del Pangeo). Nel 424 a.C. entra in politica, divenendo stratego al comando di una spedizione in difesa della città di **Anfipoli**. La spedizione ebbe esito negativo, perché la città fu conquistata, e Tucidide, da questo momento in poi, scompare dalla scena pubblica. Sono state

formulate due ipotesi sulla sorte di Tucidide: o egli fu **esiliato** e dunque costretto ad abbandonare Atene, oppure non scontò mai veramente l'esilio, ma rimase ad Atene senza alcun incarico politico, dedicandosi all'*otium* letterario e alla stesura della sua opera, le *Storie*.

Quest'ultima è divisa, secondo la catalogazione alessandrina, in **8 libri** (divisi in due parti: la prima parte, che comprende i libri 1-4, e la seconda, libri 5-8, divisa dalla prima tramite un secondo **proemio**) e va dall'inizio della Guerra sino al 411 a.C., anno dell'istaurazione ad Atene del governo oligarchico dei Quattrocento (di cui uno dei fautori fu Teramene), cui seguirà poi il ritorno di Alcibiade ad Atene dopo la disfatta in Sicilia.

All'interno delle *Storie*, dunque, la Guerra del Peloponneso non viene esposta per intero, perché finirà nel 404 a.C. Gli eventi che vanno dal 410 al 404 a.C., infatti, non vengono raccontati. Essi sono tuttavia esposti nell'*incipit* delle **Elleniche** di **Senofonte**, che costituiscono un'ideale **prosecuzione** delle *Storie* tucididee.

Tuttavia, nel secondo proemio con cui si apre il quinto libro, Tucidide espone la sua volontà di ripercorrere tutta la storia di **tutta** la Guerra del Peloponneso. Allora, i critici si sono interrogati sul perché di questo cambiamento di programma.

Alcuni sostengono che non abbia potuto completare la sua opera a causa della sua **morte violenta** e improvvisa, avvenuta nel 402 a.C. ca, e che quindi non sia vissuto abbastanza in tempo per terminarla.

Al contrario, altri sostengono che egli l'abbia scritta tutta, ma che sia stato in grado, prima di morire, di revisionare solo gli otto libri che poi furono pubblicati. La restante parte dei suoi appunti finì in mano a Senofonte, che li revisionò, diede loro la stesura finale e li **pubblicò a suo nome**, e usò il materiale tucidideo per la composizione delle sue opere.

Tuttavia, Tucidide è vissuto sicuramente abbastanza per vedere la fine del conflitto. Egli, infatti, ha una visione **globale** della guerra, e interpreta alcuni eventi alla luce

della **conoscenza** della **fine**, facendo espliciti riferimenti ad accadimenti successivi a quelli che sta narrando. Infatti, la conoscenza della fine lo porta ad **interpretare diversamente** alcune vicende, a dar loro maggior peso: ad esempio, pone un particolare accento al ruolo rivestito dalla **Persia** nel conflitto, che sarà determinante per la sua conclusione in quanto **Sparta** diverrà **alleata** di questo potente Stato.

Nel proemio iniziale, Tucidide, oltre a spiegare il metodo storiografico che presiede alla stesura della sua opera, si dedica all'**archeologia**, ovvero un resoconto sintetico dei nodi nevralgici della storia greca dalle origini sino alle Guerre persiane. Vengono tuttavia sottovalutati quegli eventi avvolti dal velo del mito (come la Guerra di Troia, ritenuta inutile al fine della comprensione del presente), mentre viene data maggiore importanza a quelli che ci fanno comprendere l'origine delle leggi universali e del nostro presente (come l'episodio della Talassocrazia cretese di Minosse). Le *Storie* non cominciano direttamente con l'avvio della guerra, ma con l'esposizione degli avvenimenti che hanno avuto luogo **10 anni prima** dello scoppio del conflitto, e la narrazione riprende da dove Erodoto l'aveva conclusa (ovvero la **presa di Sesto**), in un'ideale **prosecuzione** dell'opera erodotea.

Un personaggio importante che più di tutti campeggia è sicuramente lo statista **Pericle**, uomo politico importantissimo nelle prime fasi della guerra del Peloponneso. Tucidide attribuisce a lui un **discorso**, l'epitaffio per i caduti durante i primi anni di guerra. Infatti, era consuetudine che lo stratego pronunciasse, alla fine di ogni anno di guerra, una orazione celebrativo-epidittica per coloro che avevano sacrificato la propria vita per la patria. Questo discorso, ovviamente, non fu realmente declamato parola per parola, ma fu rielaborato personalmente da Tucidide. È un discorso che fornisce un'immagine **idealizzata**, sia di Pericle, sia dell'Atene democratica (in effetti, Tucidide, benché vanti la sua oggettività, è di parte: egli, infatti, era a favore di quel governo). In effetti, l'uso di **discorsi** distingue un'opera storiografica da un semplice commentario di guerra: vengono infatti riprodotti,

sotto accurata **revisione** dell'autore, sia i discorsi celebrativi, sia le orazioni pronunciate dai generali per esortare i soldati a combattere, sia le orazioni volte a persuadere l'assemblea a prendere alcune decisioni.

In questo discorso, Pericle esalta Atene come **scuola dell'Ellade** e celebra il suo modello **democratico** (una democrazia non di certo progressista, ma sicuramente all'avanguardia se la consideriamo circoscritta nelle **possibilità** del tempo) e la sua **meritocrazia**.

Le caratteristiche peculiari dell'opera tucididea sono sicuramente:

- **L'esattezza delle fonti**: Tucidide opera una scelta accuratissima delle sue fonti, in base a segni evidentissimi. Infatti, lo storico non deve tralasciare alcun tipo di indizio, che potrebbe guidarlo nell'interpretazione di una vicenda. Egli applica un rigoroso principio nella scelta delle fonti: predilige sicuramente ciò di cui egli stesso è stato **testimone oculare** (la celebre **αὐτοψία**), ma, in assenza di quest'ultima, si basa sul sentito dire, solo però dopo essersi assicurato dell'**attendibilità** della fonte (cioè quando è certo che la persona che gli riferisce la notizia sia **affidabile**).

- **L'oggettività**, benché sia solo apparente: infatti, egli palesa decisamente la sua predilezione per la democrazia moderata di Pericle, che tutelava anche gli interessi della nobiltà (Tucidide apparteneva ad una famiglia aristocratica). Si schiera infatti apertamente contro il partito demagogico di Cleone.

- **Il laicismo e l'antropocentrismo**. A differenza di Erodoto (che è fortemente influenzato dalla lirica corale e dalla tragedia e che quindi, esemplificando i concetti tragici di μεταβολή, μετάστασις e ὄβρις, ritiene che l'uomo non sia esecutore effettivo della Storia, e che tutto ciò che avviene non dipenda dalla volontà dell'uomo), Tucidide è il primo che, attraverso un grande razionalismo, sposta il baricentro della Storia dal Dio (il τὸ θεῖον erodoteo) all'**uomo** (τὸ ἀνθρώπινον). Le azioni dell'uomo nella Storia sono riconducibili alla **volontà dell'uomo**: le cause delle azioni sono all'**interno** dell'uomo. Tuttavia, c'è sempre un **marginale** di **casualità**, che sfugge alla volontà dell'uomo: alcuni

eventi possono essere frutto di una **predestinazione**. Eppure, questa non è da ascrivere agli dèi (che nell'opera erodotea si vendicano dell'uomo quando eccede di felicità): è un concetto che si può assimilare a quello della Τύχη, del "Caso", che sconfina la volontà dell'uomo e sovrasta persino gli dèi, ma che fa parte dell'ordine stesso delle cose del mondo. Gli uomini compiono delle azioni ben consapevoli che non si hanno le forze per compierle, ma sono condotti a compierle a causa di una **predestinazione superiore**, di una ἀνάγκη fatale. Un concetto che si trova già nel teatro del contemporaneo **Euripide**, e che verrà ripreso in età ellenistica da Polibio.

- È decisamente meno etica e più **militare**: viene spezzato il legame che la univa alla tragedia di Sofocle o Eschilo.

- La storia come κτήμα ἐς αἰεῖ (un giudizio personale di Tucidide riguardo la sua opera): la disamina degli eventi storici è necessaria per **comprendere il presente** e per **prevedere** cosa accadrà nel **futuro**. Ciò deve essere considerato alla luce del determinismo scientifico che permea l'opera tucididea, della ricerca delle **cause**: è infatti impossibile giudicare gli avvenimenti senza avere prima conosciuto ciò che li ha originati. Nel passato c'è la chiave per comprendere presente e futuro. La comprensione della contemporaneità è concepibile solo attraverso la comprensione del passato: è in questo senso che si colloca l'**archeologia** posta all'inizio delle *Storie*. Egli, infatti, parte dalla considerazione che la natura umana è **universale**, invariata nel corso del tempo: si ripete e si ripeterà sempre, perché l'uomo ha avuto, ha e avrà sempre le **stesse finalità**, sempre gli stessi obiettivi. Il concetto di Storia tucidideo è quasi diametralmente opposto rispetto a quello erodoteo, che vedeva la Storia come una successione di atti di ὕβρις puniti dall'intervento divino, trascendente.

Egli, infatti, parte dalla convinzione che la Storia possa offrire delle costanti, delle leggi universali, che ci permettono, sulla base dello studio del passato, di comprendere le dinamiche del presente e di prevedere quelle future.

- La storia tucididea ha **solo** una finalità **utilitaristica, paideutica e informativa**: è

l'intento informativo e pedagogico del *docere*, ma non del *delectare*. Per questo motivo, a differenza di Erodoto (che, mettendo in pratica il concetto del *miscere utile dulci*, sostiene che la letteratura abbia sì una funzione paideutica, ma che debba anche divertire il lettore), **non** abbellisce il suo racconto con aneddoti, apologhi e particolari favolistici, ma si limita ad analizzare le vicende umane. Il mito, inoltre, viene impiegato solo per avvalorare una tesi storica.

Un elemento in comune tra Erodoto e Tucidide può essere rintracciato nel **relativismo**: se, tuttavia, nell'opera erodotea esso è un relativismo etico, una considerazione degli usi e costumi di tutti i popoli circoscritti nella storia di ciascuno di essi, nell'opera tucididea è più una **relatività**, una opportunità storica di agire in un determinato modo in base alle circostanze, agli obiettivi. Non c'è dunque una giustizia assoluta, ma varia in base alle circostanze.

Questa scientificità, questa ricerca rigorosa delle cause presiede alla scelta della lingua e dello stile: infatti, essa si traduce in una maggiore predisposizione ad un **linguaggio tecnico**, militaristico, essenziale, privo di orpelli retorici (perché manca la necessità di accattivare l'interesse dell'uditorio), e in una sintassi **complessa**, che si interroga sulle cause profonde, remote di ciascun evento.

La comprensione delle cause è essenziale: bisogna tuttavia ricercare la **πρόφασις ἀληθεστάτη** (e Tucidide è il **primo** a operare questa importantissima distinzione) la "causa più vera", che però non è sempre quella ἐπιφανεστάτη, la "più evidente". Quelle più conosciute e diffuse sono infatti le cause occasionali, le **αἰτίαι**, che tuttavia non spiegano appieno il perché di un evento. Come nella Guerra del Peloponneso: il pretesto dell'intromissione di Atene nei rapporti di Corcira e Potidea è solo apparente, superficiale; quella profonda, sconosciuta ma reale, è senza dubbio l'equilibrio di forze tra Atene e Sparta che viene meno, poiché la potenza peloponnesiaca non può accettare che sia Atene ad avere la **supremazia**.

Senofonte

Senofonte nasce ad **Atene** intorno al 430 a.C. Nasce da genitori benestanti e diventa allievo di **Socrate**, di cui interiorizza gli insegnamenti. Tuttavia, egli si mostra sin da subito come un personaggio **contraddittorio**, perché si avvicina all'ideologia spartana. Infatti, poiché era uno strenuo difensore dell'**oligarchia**, si schiera contro la restaurazione della democrazia da parte di Trasibulo: appoggiò infatti il potere dei Trenta Tiranni. Quando, tuttavia, Trasibulo restaurò la democrazia (403 a.C.), Senofonte, a causa del suo coinvolgimento nel regime oligarchico, è costretto ad abbandonare Atene e decide di arruolarsi spontaneamente nell'esercito di **Ciro il Giovane**.

In effetti, quest'ultimo aveva iniziato una guerra dinastica contro Artaserse, suo fratello e legittimo re di Persia: egli desiderava infatti usurpare il trono del fratello. **Ciro il Giovane**, durante la Guerra del Peloponneso, aveva fornito notevoli **aiuti** al generale spartano **Lisandro**, i quali erano stati decisivi per la vittoria nella guerra. Per questo motivo, quando **Ciro** decise di partire per prendere il potere al posto del fratello, gli Spartani non esitarono a prestargli soccorso: deliberarono di inviare un contingente militare a supporto di **Ciro**. Ovviamente, essendo Senofonte un filospartano, decide di arruolarsi nelle fila del contingente. Tuttavia, le sorti della guerra dinastica vengono ribaltate durante la battaglia di **Cunassa** (401 a.C), poiché **Ciro il Giovane** muore durante il combattimento. Allora, il contingente spartano si trovò in balia degli eventi: capeggiato da Clearco, divenne vittima del tradimento del satrapo Tissaferne (che aveva promesso di accompagnare i Greci sino alla sua satrapia, ma poi, con un voltafaccia, li abbandonò e li attaccò alle spalle). Molti Greci morirono e al contingente mancò una guida: rimasero superstiti solo 10.000 uomini. La guida di questo manipolo fu affidata a **Senofonte**, con l'incarico di sorvegliare la ritirata in Grecia. Nell'*Anabasi*, racconta in terza persona l'esperienza militare del ritorno in Grecia, attraverso luoghi impervi e brulli, sino alla vista del mare.

Tuttavia, egli non si recò ad Atene, ma condusse il contingente sino in **Tracia**, per

consegnarlo a **Tigrane** (un uomo di fiducia degli Spartani). Senofonte non farà mai più ritorno ad Atene e scelse come patria di adozione proprio Sparta: diventò uomo di fiducia di Agesilao e supportò la causa spartana durante le guerre contro le coalizioni antispartane, tanto da meritarsi l'**esilio** da Atene. Agesilao, per ringraziarlo della sua fedeltà, gli offrì una **casa** e un **podere**, dove egli avrebbe potuto dedicarsi alla scrittura.

Effettivamente, egli, all'interno delle sue opere, manifesta una profonda ideologia spartana; inoltre, è uno scrittore poliedrico (**poligrafo**), in quanto non scrive solo opere storiografiche, bensì anche tecniche, rilevanti dal punto di vista scientifico e tecnicistico. La sua vasta produzione può essere ripartita in tre grandi filoni tematici: quello storico, quello tecnico-specialistico e quello socratico. Tra le sue opere **storiche** annoveriamo le *Elleniche*, l'*Anabasi*, l'*Agesilao*, la *Ciropedia* e la *Costituzione degli Spartani*; tra le opere **tecnico-specialistiche** ricordiamo il *Cinegetico* e i Πόποι; tra le opere **socratiche** la più celebre è i *Memorabilia*.

Tuttavia, quando, dopo la battaglia di Leuttra, Tebe diventò la potenza egemone in Grecia e Atene e Sparta si riconciliarono alleandosi entrambe contro Tebe, l'esilio a Senofonte venne revocato: eppure, egli deciderà di non farvi mai ritorno; al contrario, i suoi figli, Grillo e Diodoro, combatteranno al fianco degli Ateniesi nella battaglia di **Mantineia**, dove moriranno.

Senofonte, anche spinto dai figli, dunque, si riavvicinò ad Atene: in quest'ottica rientra una delle sue opere, i Πόποι (354 a.C.), in cui egli elargisce dei **consigli al governo ateniese** su come poter risanare il bilancio economico devastato dalla sconfitta in guerra. Inoltre, la *Costituzione spartana* viene esaltata come la più **equilibrata** e di successo.

Senofonte morì intorno al 350 a.C., probabilmente a **Corinto**.

Senofonte, *Anabasi*

L'*Anabasi* è un'opera **storica/memorialistica** divisa in 7 libri. Il termine ἀνάβασις significa "marcia verso l'interno": infatti, Senofonte all'interno di quest'opera racconta in terza

persona l'esperienza vissuta come partecipante alla spedizione militare dei Diecimila contro il sovrano Artaserse.

Il primo libro è dedicato alle imprese di **Ciro il Giovane**, che morirà durante la battaglia di **Cunassa**. Nei restanti sei libri, vengono ripercorse tutte le vicissitudini dalla battaglia di Cunassa sino al ritorno in Grecia (benché in realtà la spedizione si concluda in Tracia, con la consegna del contingente al fidato Tigrane: il manipolo di soldati, poi, sarà destinato nuovamente a ripartire perché inviato da Sparta a combattere in Persia contro il satrapo Tissaferne).

L'*Anabasi* si propone come un'opera storica ma anche memorialistica, perché Senofonte sente l'esigenza di parlare e di giustificare il suo operato mentre rivestiva il ruolo improbabile di condottiero. È dunque un'opera **apologetica** e **autocelebrativa**, proprio come lo sarebbe stato il *De bello Gallico* o il *De bello civili* di Cesare. L'opera, infatti, si presenta come garante dell'**oggettività** e del **distacco**: Senofonte parla di sé e degli eventi che ha vissuto in prima persona, eppure usa l'espedito della terza persona singolare, per **filtrare** gli eventi secondo un alone di **imparzialità**. Per avvalorare ancora di più l'oggettività, decide di scrivere e di firmarsi con uno **pseudonimo**, quello di **Temistogene** di Siracusa. Tuttavia, nonostante la presunta imparzialità, traspare la simpatia evidente per gli **Spartani** e per l'**ideologia oligarchica** (al centro delle *Elleniche*), oltre ad un chiaro intento di **esaltare** e **celebrare** le proprie azioni come comandante del contingente.

Accanto all'interesse storiografico (il quale, tuttavia, **non** presenta quella **scientificità**, quel rigido determinismo causalistico di Tuciddide), si affianca un piacere per la narrazione, anche per quella di tipo **etnografico**, **antropologico** e **geografico**: è presente una descrizione dettagliata dei luoghi tanto impervi attraversati durante la ritirata, insieme al celeberrimo episodio della vista del mare (in cui i soldati, emozionati, si abbandonano al grido *Θάλαττα, θάλαττα!*, perché capiscono che la fine del peregrinare si appresta). Questi episodi non hanno una

rilevanza storica, ma sono funzionali a rendere l'opera più **godibile** e **fruibile** per il lettore: una visione della Storia tanto distante da quella scientificità distaccata e dal determinismo causalistico del coevo Tuciddide.

Senofonte, *Elleniche*

Oltre all'*Anabasi*, che è un'opera memorialistica più che storica vera e propria, tra le opere **storiche** ricordiamo sicuramente le *Elleniche*, divise in **7** libri, che iniziano laddove finisce la *Guerra del Peloponneso* di Tuciddide.

L'opera tucididea terminava, infatti, con un **evento marginale**, ovvero la battaglia di Cinossema (411), senza che Tuciddide portasse a termine, a differenza di quanto si era proposto all'inizio dell'opera, di esporre la guerra per intero.

Le *Elleniche*, infatti, cominciano in maniera molto brusca e raccontano le vicende dal 411 al 362 a.C., proprio a partire da dove l'opera tucididea si era conclusa.

È ormai opinione consolidata che **i primi due libri** delle *Elleniche* siano in realtà stati **composti da Tuciddide** e solo successivamente rielaborati da Senofonte. Infatti, nei primi due libri vengono raccontati gli eventi sino al 404 a.C., ovvero sino alla **fine della Guerra del Peloponneso** (proprio come Tuciddide si era proposto): qui il centro propulsore della narrazione sembra essere incentrato intorno alla città di **Atene** e alla sua **ideologia**, che sembra confermare il coinvolgimento di Tuciddide nella scrittura di quest'opera. Inoltre, i primi due libri sono stati attribuiti a Tuciddide anche sulla base di **indizi formali e stilistici**: in questi, infatti, traspare una maggiore **scientificità** e **oggettività** del metodo storiografico, improntato sulla descrizione solo di quegli eventi necessari per la comprensione delle dinamiche storiche.

Al contrario, gli **ultimi cinque** libri sono sicuramente di paternità **senofontea**. Essi trattano delle vicende che vanno dal 404 a.C. al 362 a.C., ovvero all'anno della battaglia di Mantinea, che vede infrangersi il sogno della egemonia tebana. Il lettore, infatti, ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un'opera totalmente diversa rispetto alla precedente: l'ideologia di fondo, qui, è quella **spartana** e

l'impianto scientifico è **meno solido**: trasparente, infatti, il gusto per la narrazione, per gli *excursus* tipici dello stile di Senofonte, e si possono notare i numerosi **aneddoti** e **digressioni** etnografiche e geografiche, che rendono l'opera decisamente più godibile e fruibile per il lettore.

Effettivamente, l'opera di Senofonte si concentra su un intervallo di tempo che vede rapidamente susseguirsi due egemonie, che mostrano tutta la loro fragilità: dapprima quella **spartana**, in seguito quella **tebana** (che va dalla battaglia di Leuttra, dove i Tebani sconfissero l'esercito spartano, dando inizio al proprio dominio sulla Grecia, a quella di Mantinea, in cui Tebe fu sconfitta da Atene e Sparta). In effetti, il focus è portato sulla **frammentazione** del mondo greco che segue la sconfitta di Atene: dopo il declino della superpotenza che aveva saputo riunire sotto il proprio controllo tutto il mondo ellenico, **nessuna città** riesce veramente ad imporsi come **guida** della grecità, poiché tutte le loro egemonie risultano effimere. Si tratta di poteri, tra l'altro, che sembrano essere dovuti più alla **lungimiranza** di alcuni strateghi (come Epaminonda o Pelopida a Tebe) che alla **effettiva forza accentratrice** di una città.

Da questo punto di vista, la battaglia di Mantinea (362) rappresenta lo snodo cruciale delle *Elleniche*: infatti, sconfitti definitivamente i Tebani, in Grecia si apre una fase di frammentazione politica, che vede scontrarsi due fazioni, quella **filomacedone** (che supportava l'annessione della Grecia al regno di Filippo II di Macedonia) e quella **antimacedone** (che rivendicava l'indipendenza della Grecia e vedeva in Filippo II un pericolo, in quanto avrebbe assorbito ed inglobato la Grecia in una struttura politica più vasta). Ma c'era anche chi vedeva nella comune alleanza contro il nemico persiano la possibilità di rifondare la grandezza della Grecia, o chi vedeva nella potenza macedone il baluardo del mondo greco, l'entità che potesse difendere l'intera civiltà ellenica, restituendola alla grandezza come l'Impero persiano. Ma il timore degli antimacedoni era fondato: nel 338 a.C., dopo un lungo periodo

di declino militare, la Grecia sarà annessa all'Impero macedone, determinando **l'inizio di una nuova era**. Il tentativo di unificazione di Filippo sarà però impedito dal suo assassinio per mano di un sicario: sarà suo figlio, Alessandro Magno, il fautore della totale mistione tra Occidente e Oriente che darà vita alla civiltà **ellenistica**.

Senofonte, *Ciropedia*

La *Ciropedia* è una **biografia** non scientificamente accurata di **Ciro il Grande**. Quest'opera, infatti, risente dell'ammirazione che Senofonte aveva per il mondo persiano (la Persia era infatti alleata di Sparta: egli ci racconta nell'*Anabasi* di come abbia militato insieme a **Ciro il Giovane** contro il re Artaserse). Tuttavia, degli **8** libri che la compongono, solo il **primo** libro è dedicato alla vera e propria *Κύρου παιδεία*, alla **"educazione di **Ciro**"**: gli altri sette sono dedicati alla narrazione dei **successi militari** di **Ciro**.

Tornando all'educazione, quest'ultima gli fu impartita da **Cambise**, suo padre, e puntava alla formazione di un cittadino capace non solo dal punto di vista delle forze militari e dell'esercito, ma anche e soprattutto alla ricerca del raggiungimento della *μετρίτης*, di quell'"equilibrio" che il sovrano deve perseguire quando ricopre la sua carica. Infatti, egli deve detenere il potere e l'autorità, tenendo però sempre conto delle **esigenze del popolo** (per evitare insorgenze da parte di quest'ultimo).

In effetti, possiamo notare come Senofonte superi la tradizionale diffidenza verso il mondo barbaro: **Ciro** viene infatti presentato come un personaggio **greco-persiano**, in cui convivono contemporaneamente aspetti greci e aspetti orientali. È sicuramente "orientale" per il **fasto**, per il **lusso** e per l'abitudine alla *προσκύνησις*, l'usanza di inginocchiarsi di fronte al sovrano, tutti caratteri che confliggono con la semplicità e lo spirito democratico tipicamente greci; eppure, presenta alcune caratteristiche "greche", come il **valore** e l'**ardore** in battaglia, che lo rendono un personaggio **"eclettico"** come lo sarà Alessandro Magno. Ciò è testimonianza

di un certo **relativismo** etico, in quanto l'autore riesce a trovare aspetti positivi anche in un mondo barbaro, diametralmente opposto a quello greco.

Nei restanti sette libri, con un grande *excursus* vengono rievocati tutti le maggiori conquiste militari di Ciro, che aveva per primo promosso l'**espansione dei confini** della Persia. L'intento è dunque quello di creare una sorta di **biografia idealizzata**, in cui il sovrano è presentato come un **modello** di virtù e onestà.

Senofonte, *Agesilao*

L'*Agesilao*, come in parte la *Ciropedia*, rientra nel genere delle **biografie** idealizzate. È, potremmo dire, con un anacronismo, uno *speculum principis*, dove il principe viene presentato come il **ricettacolo** di tutti gli **aspetti positivi**. Agesilao era infatti uno dei due re di Sparta (lì infatti vigeva la diarchia) e Senofonte aveva avuto l'onore di militare sotto il suo comando (si era infatti unito alle truppe di Agesilao, dopo essere passato da Atene a Sparta: il re gli aveva concesso un potere e una casa, che dovette abbandonare quando Sparta fu sconfitta da Tebe): egli viene presentato come il **modello ideale** di principe. È perciò **equilibrato** verso i sudditi, comportandosi con **benevolenza** moderata verso i sudditi, mantenendo però sempre l'autorità e il dominio. Egli, inoltre, esalta Sparta per il suo modello di vita **collettivo** e **comunitario**, in cui è fortemente presente l'idea del sacrificio in nome della comunità.

Senofonte, *Costituzione degli Spartani*

All'interno di quest'opera, Senofonte elogia la costituzione degli Spartani, che verrà vista dallo storico greco Polibio come molto simile a quella romana.

All'interno dell'opera, l'autore esamina la forma di governo spartana (rimasta invariata dall'epoca di Licurgo) e ne ripercorre le caratteristiche: viene elogiata perché è in grado di mantenere un **equilibrio** tra le diverse forme di governo. Infatti, è presente sia la **monarchia** (incarnata nella figura dei due re, paragonati da Polibio ai due consoli romani), sia l'**aristocrazia** (presente nella

γερονσία, l'assemblea di anziani appartenenti alle famiglie più ricche) e la **democrazia** (attraverso l'ἀπέλλα, l'assemblea popolare di tutti i cittadini di Sparta). In questo modo, la costituzione spartana riesce a **bilanciare** le spinte autonomistiche di ogni classe sociale, permettendo **pace** ed **equilibrio** sociale.

Eppure, Senofonte non può che constatare l'inevitabile declino di Sparta e non può non domandarsi il perché questa città **non** riesca ad affermarsi come **potenza egemone** della grecità (ormai estremamente frammentata, a causa degli strascichi della guerra del Peloponneso, che impediscono la formazione di una struttura politica unitaria). Egli, tuttavia, dà una spiegazione **moralistica**: il declino di Sparta è motivato dal fatto che i cittadini si sono progressivamente **allontanati** da quell'ideale collettivistico che era stato la base dei capisaldi etici, di quel moralismo, quell'integrità, quell'**onestà** su cui Sparta aveva fondato la sua grandezza, favorendo le **spinte individualistiche** che hanno deturpato la grandezza originale.

Senofonte, *Ierone*

È un dialogo immaginario tra Ierone, tiranno di Siracusa, ed il poeta greco Simonide. È proprio quest'ultimo a condurre una disamina **contro la tirannide**, mettendo in evidenza gli aspetti **negativi** di questa forma di governo.

Simonide chiede a Ierone in che modo la sua vita sia cambiata passando da un cittadino privato a un tiranno. Il tiranno, tuttavia, sottolinea che la sua vita non è assolutamente felice: è un'esistenza vissuta nell'**ansia**, nell'**angoscia**, nel **tormento** di essere colpiti da un momento all'altro, nella consapevolezza di essere l'**oggetto di odio** dei cittadini, poiché vivono in bilico, quasi come se avessero una spada di Damocle perennemente sospesa sul capo. Ma, allora, come possono fare i tiranni a non essere odiati dai cittadini? Senofonte ci propone gli stessi principî già esposti nell'*Agesilao* e nella *Ciropedia* – quelli che Seneca teorizzerà nel *De clementia*: il tiranno deve diventare un **sovrano illuminato**, capace cioè di essere un despota in grado di temperare l'autorevolezza e la severità con la benevolenza verso i sudditi.

Egli non deve essere mai crudele verso il proprio popolo, ma deve saper bilanciare il rigido rispetto delle leggi con la **clemenza** nei confronti dei cittadini. L'equilibrio è la chiave fondamentale per non incorrere nell'odio e per non cadere in disgrazia presso il popolo.

Senofonte, *Apologia*

Senofonte fu un allievo di **Socrate**: per questo motivo, la figura di questo filosofo è centrale nella sua produzione letteraria. Le sue "opere socratiche" sono l'*Apologia*, i *Memorabili*, il *Simposio* e l'*Economico*.

L'*Apologia* è un'opera che viene composta anche da **Platone** (che aveva scritto anche i dialoghi socratici, in cui il filosofo è il protagonista, i quali sono importantissimi per comprendere il pensiero di Socrate, dato che egli non ha mai lasciato nulla di scritto).

Senofonte sente l'esigenza, all'indomani del processo contro Socrate, di **difendere** il maestro e rovesciarne le accuse. In particolare, viene spiegato come Socrate non sia un uomo empio che corrompe la gioventù, bensì una persona **equilibrata**, misurata, che si impegna per il bene del prossimo e svolge un ruolo fondamentale nell'**educazione** dei giovani.

Egli si differenzia tuttavia dai filosofi naturalisti, perché la sua filosofia è incentrata sull'**uomo** e sull'analisi di concetti tipicamente umani (quali il *giusto*, il *bene*, il *brutto*), nonché sulla teorizzazione di un δαίμων, ovvero una sorta di **demone interiore**, che **consiglia** e assiste il filosofo consigliandolo sul da farsi. Quest'ultimo costituisce il punto peculiare della sua filosofia, ma proprio questo costituirà l'**elemento negativo** per cui Socrate sarà bersagliato dai suoi detrattori e condannato a morte. Infatti, molti nemici di Socrate interpretarono male il concetto del δαίμων, arrivando ad affermare che egli stesse parlando di **una nuova divinità**: da qui scaturisce l'accusa di empietà che lo condusse alla morte.

Il Socrate che traspare dalla lettura dell'opera platonica è diametralmente opposto rispetto a quello di Senofonte. Infatti, la figura di Socrate è avvolta dal **mistero**, poiché egli non ha mai lasciato nessuna opera scritta e tutto quello che conosciamo sul suo

riguardo è tramite la tradizione indiretta, in quanto altri hanno scritto di lui.

La fonte privilegiata del pensiero socratico è sicuramente Platone, seguito poi da Senofonte e affiancato dalla trasposizione comica di **Aristofane** e da un tale **Ermogene**, che ha composto un'opera, purtroppo non pervenutaci, in cui racconta il processo contro Socrate.

La testimonianza che Aristofane fa nelle *Nuvole* è quella sicuramente meno attendibile, in quanto il poeta comico è interessato a marcare in modo grottesco l'aspetto funesto della filosofia socratica. Quest'ultima, infatti, è erroneamente **accostata alla sofistica**: ci viene presentata come una filosofia senza alcuna finalità paideutica, il cui vero scopo è in realtà usare la parola per **mentire** e piegare gli interlocutori ai propri subdoli scopi. Socrate stesso è presentato come un venditore di fumo, un **ciarlatano**, che usa le parole per convincere gli altri di qualsiasi verità egli voglia. Da qui il gesto liberatorio di bruciare il Pensatoio, simbolo della degenerazione della società e di un **relativismo etico** senza scrupoli.

Oltre alla rappresentazione burlesca del poeta comico, le altre testimonianze sono state offerte da due suoi **discepoli**, Platone e Senofonte, che hanno avuto la possibilità di entrare in contatto diretto con il maestro e con le sue idee. Tuttavia, le due immagini con cui entriamo a contatto presentano delle **differenze** significative.

Innanzitutto, per Senofonte le accuse che vengono mosse a Socrate sono quelle di empietà, di aver introdotto nuove divinità e di aver corrotto i giovani; in Platone, invece, si aggiunge anche la condanna di **sofismo** (che era alla base della critica mossa da Aristofane nelle *Nuvole*).

L'immagine che traspare dagli scritti senofonici è quella dal punto di vista del discepolo: è il Socrate dell'immaginario comune, più **prosaico**, anche "erroneo" dal punto di vista dell'interpretazione delle sue ideologie. Senofonte, infatti, era impegnato in guerra all'epoca del processo, e dunque la sua opera risulta più come una **giustificazione** e una difesa dalle accuse rivolte contro Socrate, più

che mosso da un intento di esprimere dettagliatamente le dottrine socratiche. In effetti, Senofonte è un poligrafo e, più che alla realtà dei fatti, è interessato al **messaggio** che vuole far passare.

Al contrario, Platone fornisce un'immagine più **idealizzata**: egli ha infatti l'intento di edulcorare gli aspetti della filosofia socratica per avvicinarla al suo pensiero. Socrate è presentato, in particolare modo nell'*Apologia* e nel *Critone*, come un **eroe**, che accetta con pazienza un processo e una condanna ingiusti, e che vive nella costante fermezza di seguire le leggi (in quanto rispettare le leggi significa rispettare la patria che ci ha amato). In effetti, gli viene proposto di fuggire, per evitare la pena di morte, eppure egli rifiuta in modo eroico: fuggire avrebbe significato trasgredire le leggi, il fondamento della vita cittadina, ma soprattutto tradire la devozione alla propria patria.

Senofonte, *Memorabili*

All'interno di quest'opera, Senofonte raccoglie degli **aneddoti** circa la **vita** e il **pensiero** di **Socrate** e lo propone come un personaggio dalle **virtù esemplari**. Il ritratto del suo maestro serve implicitamente a difenderlo dalle accuse che gli sono state avanzate.

Egli, contrariamente all'accusa di empietà, viene presentato come una persona **pia**, devotissima agli dèi e caratterizzata da un sincero **ossequio** per le **leggi**: il δαίμων è in realtà solo lo strumento attraverso cui gli dèi gli profetizzano la verità. Gli dèi hanno assoluta superiorità cognitiva rispetto agli uomini, ed essi conoscono tutto perché sono perfetti. Al contrario, gli uomini ignorano il fato e non possono conoscere il proprio destino, e per questo si sente la necessità di interrogare gli dèi, che sono a conoscenza di fatti che gli uomini non potranno mai conoscere.

Tuttavia, viene ribadita la necessità di **non** interrogare gli dèi per risposte che gli uomini possono trovare sulla base della **propria intelligenza**, come attraverso il calcolo, il pensiero e la misurazione.

Inoltre, la filosofia socratica viene contrapposta a quella dei **naturalisti**:

quest'ultimi sono infatti impegnati in **questioni oscure** (come la ricerca della causa del mondo, o la spiegazione della natura e dei suoi meccanismi) che all'uomo non è dato sapere. L'eterogeneità delle opinioni riguardo la ricerca naturale dimostra che si tratta di un **contenuto inaccessibile** all'essere umano, che è limitato intellettualmente, a differenza del dio, onnipotente e onnisciente.

La filosofia socratica è infatti una filosofia **pratica** più che teoretica, rivolta alla conoscenza dell'uomo e delle attività umane: una filosofia che inaugura l'*Umanesimo* greco, ponendo al centro della sua riflessione il microcosmo umano, con le sue contraddizioni e i suoi meccanismi particolari.

Senofonte, *Simposio*

Il titolo dell'opera rimanda al celeberrimo dialogo platonico: la tematica, in effetti, è la stessa, poiché in entrambe le opere è quella **amorosa**.

L'opera senofontea è scandita in **cinque parti**: al prologo iniziale seguono tre sezioni intermedie, terminando poi con un epilogo.

Il dialogo avviene a casa di **Callia**, un aristocratico, che ha imbandito un banchetto per celebrare la vittoria nei giochi olimpici del suo ἐραστής Anatolico. Dopo il banchetto, gli invitati si dedicano ad alcune **dissertazioni** in presenza di **Socrate**: ciascuno di loro deve infatti indicare le qualità che li contraddistinguono. La narrazione giunge al culmine quando Socrate espone le sue considerazioni sull'**amore**: troviamo qui la contrapposizione tra l'amore **materiale** e quello **spirituale**, poiché si sostiene che l'amore, prima di essere un'unione di corpi, è un'**elezione di anime**.

In quest'opera troviamo la riproposizione in chiave **poligrafica** del pensiero di Socrate, che viene assimilato e frammisto a quello platonico per la sua natura speculativa e teoretica.

Senofonte, *Ipparchico* e *Cinegetico*

La poliedricità composita e variegata della produzione letteraria di Senofonte (che è infatti considerato un **poligrafo**) si può riscontrare anche nelle opere di argomento più

marcatamente **tecnicistico**, come l'*Ipparchico* o il *Cinegetico*.

Nell'*Ipparchico*, Senofonte (il quale aveva una spiccata passione per i **cavalli**) illustra i compiti dei comandanti di **cavalleria** e vengono elargiti consigli sulla cura e l'**addestramento dei cavalli**.

Nel *Cinegetico* viene elogiata l'attività **venatoria** e viene sottolineata l'importanza dei **cani da caccia**; infine, egli si dedica ad un esame approfondito dei tipi diversi di cani da caccia. In effetti, la caccia era una **attività** molto **diffusa** per i *gentlemen* dell'epoca di Senofonte, ed egli stesso aveva una passione per quest'arte. Egli, infatti, era un aristocratico e possedeva una **proprietà in campagna** donatagli da Agesilao: ciò gli permetteva di dedicarsi all'*otium* e, di conseguenza, a tali tipi di attività.

Senofonte, Πόποι

In quest'opera, che testimonia il riavvicinamento di Senofonte ad **Atene**, egli elargisce dei **consigli finanziari** ai concittadini per aiutare a **superare la crisi** seguita alla Guerra del Peloponneso. Senofonte suggerisce di usare in modo più razionale e consapevole le risorse economiche e di **sfruttare** in maniera più intensiva le **miniere**, e nello stesso tempo di trarre maggiore profitto dalla **fertilità del territorio** e dalla posizione propizia per l'**agricoltura**.

Affinché ciò accada, consiglia di aumentare il numero di **meteci**, cioè di cittadini che non godono appieno di diritti civili ma sono obbligati a pagare le tasse: essi costituiscono una **risorsa economica fondamentale** per arricchire le finanze pubbliche in questa situazione critica.

Senofonte, *Economico*

È un'opera che consta di **21** capitoli. È costruita secondo una tecnica ad incastro (la *mise en abyme*): i primi cinque capitoli contengono un dialogo tra Socrate e Critobulo circa l'*οἰκονομία*, la "amministrazione della casa"; tuttavia, dal capitolo VI al capitolo XXI troviamo una **narrazione di secondo grado**, in cui Socrate dialoga con **Iscomaco** riguardo l'amministrazione della proprietà terriera.

L'**agricoltura** è vista come una occupazione **privilegiata** dell'uomo: in questo dialogo vengono dati consigli su come deve essere amministrata la proprietà terriera e su quali siano i compiti dell'agricoltore.

Iscomaco, inoltre, parla del **ruolo della moglie** nell'amministrazione della proprietà terriera: l'immagine femminile che traspare da questo racconto è decisamente più **attuale** rispetto a quella tradizionalmente diffusa nella cultura e nella mentalità greche. A differenza di Esiodo (che, nel mito di Pandora delle *Opere e Giorni*, aveva dipinto la figura femminile come causa della rovina degli uomini, per via della sua innata curiosità), la donna è presentata come l'**ape regina** della casa, che non ha solo il compito di amministrare passivamente i beni domestici, ma **coopera accanto all'uomo** nella amministrazione della casa: è una mente pensante, che possiede, al pari dell'uomo, una grande **sagacia amministrativa**, e pertanto può collaborare con lui nella gestione quotidiana del patrimonio. È una visione **positiva** e meno retrograda della donna, che prelude alla situazione di maggiore emancipazione dell'età ellenistica.

Inoltre, l'*Economico* senofonteo sarà la base di tutti i trattati di agricoltura dell'età successiva: basti pensare al *De agri cultura* di Catone il Censore, che riserva uno spazio non trascurabile nella narrazione proprio al ruolo del fattore e della fattorina nell'amministrazione del patrimonio domestico.